

**Aldo Nove & Lello Voce**  
**PeeJays**

*ma il cielo è sempre più blu*

*album della nuova poesia italiana*

## Qualche mail d'introduzione

**To:** Lello Voce (lellovoce@libero.it)  
**From:** Aldo Nove (tarcisio@betam.it)  
**Subject:** Introduzione

*Caro Lello,*  
leggo in un quotidiano che, secondo una recente ricerca, gli abitanti di Tokyo non sono più in grado di trattenere un'informazione per un periodo superiore a sei mesi. Si parla di Giappone, ma non credo che da noi sia diverso... Nella raffica di notizie o parvenze di notizie che ci travolge quotidianamente è difficilissimo isolare ciò che merita di restare al vaglio di una cronologia dei giorni che si fa sempre più asfittica, ansiosa se non addirittura improbabile. Mi vengono in mente, alla rinfusa, alcuni versi, dal "noi ci amiamo come papavero e memoria" di Paul Celan, consapevole quasi profeticamente del legame attuale tra resistenza (all'usura delle informazioni) e smemoratezza, o ancora, più vicino a noi, "si mescola un vero buio logico al deficit di memoria" di Milo de Angelis...

**To:** Aldo Nove (tarcisio@betam.it)  
**From:** Lello Voce (lellovoce@libero.it)  
**Subject:** Introduzione

*Caro Aldo,*  
cosa avrà dunque da fare, che luoghi dovrà abitare, che compiti potrà mai svolgere in questo mondo dell'effimera smemoratezza, la poesia, quella che appena ieri vinceva "di mille secoli il silenzio" e che già da un po', però, aveva conosciuto la via della negavità montaliana, del ciò che non siamo e ciò che non vogliamo? Proprio lei che era anche e soprattutto memoria, anzi memorabilità? Sembrerà paradossale, ma credo che in primis valga Pagliarani e – in questo mondo in cui la realtà è fatta da linguaggi-macchina – il suo 'tenere in esercizio la lingua'. Poi il coraggio di rischiare di nuovo a raccontare, come fa l'Elettra di Balestrini. O riprogettare, ricostruire, come immaginava, nei Settanta, Patrizia Vicinelli, «Disse che anche la poesia andava detta / in un altro modo, perché servisse ad altre schiere, / e perché diventasse movimento attivo / senza ritorno, ogni volta che il desiderio / avesse preso una forma». Una nuova epica (o una nuova lirica – se preferisci), fatta di voce ad alta voce, del coraggio di avere di nuovo, proprio oggi, nel presente dell'eterno presente, nostalgia del futuro e capacità di ridare memorabilità al passato. Insomma, avvelenare le fonti ed essere astuti come colombe. Ma mi pare che così, citando citando, abbiamo ormai confuso le acque abbastanza, circuitando il diavolo e l'acqua santa: possiamo essere soddisfatti. Visto che sembra che abbiamo, noi poeti e la poesia, l'obbligo – per sopravvivere – d'essere – oggi e qui – leggeri, portatili e spietati.

**To:** Lello Voce (lellovoce@libero.it)  
**From:** Aldo Nove (tarcisio@betam.it)  
**Subject:** Introduzione

*Leggeri, portatili e spietati. Che non vuol dire affatto semplicizzati, massificati, resi conformi al frullatore esistenziale e semiotico (permettimi una citazione, l'ultima!, da Balestrini ancora: "L'arte dell'impazienza / sovrappone un'altra immagine / mentre passiamo bruciando") in cui ci troviamo (o meglio: da cui siamo costantemente trovati, e in cui siamo usati e consumati...). La poesia è diabolica (solve et coagula et solve) o non è. La poesia fa casino. La poesia, come uno*

*spettro, disturba i sogni quieti di chi l'ha uccisa a suon di estratti conto e mutui agevolati + sorrisi di Tetra Brick® laccati. E' che oggi il Diavolo dorme i suoi sogni più schizofrenici, e invece di ordire la rivoluzione si confessa e si promette altro da sé. Il Diavolo da troppi anni ha perso la memoria, si è dimenticato chi è e compie ogni giorno la sua oscena abiura, indossando vesti stucchevoli e fingendosi, per questo, Dio. Mi viene in mente il coprotagonista del Silenzio degli innocenti: ricordi? Buffalo Bill, che si fingeva donna e Dio indossando la pelle delle ragazze che aveva rapito e ucciso. Immaginiamo invece che il Diavolo si risvegli, e di buon umore, e decida di fare baccano come gli è proprio. Che voglia tornare a divertirsi e riscopra il carnevale, la sua forza dirompente. In più cercando e interpretando quello che di continuo finisce nelle spazzature perché ci hanno ordinato di non vederlo, di buttarlo: rovesciare, dicendolo tutto, il mondo alla rovescia in cui viviamo, quello sorvegliato dal progetto "pace duratura" – se mai definizione possa essere stata più atrocemente cinica di questa boutade del capo del nuovo ordine mondiale. La stagione di un nuovo impegno...*

**To:** Aldo Nove (tarcisio@betam.it)

**From:** Lello Voce (lellovoce@libero.it)

**Subject:** Introduzione

*Ma se questo sarà avanguardia, non sarà l'avanguardia che sta davanti (e come potrebbe, senza un'adeguata filosofia della storia che ce la metta e la metta in condizione di immaginare uno ed un solo futuro?), sarà piuttosto quella che va intorno, che cerca, sperimenta, esplora, o se sarà lirica non sarà certo lirica dell'io (e come potrebbe, visto che l'io non c'è più, è esploso in mille frammenti, diverge da se stesso, non sa più immaginarsi?), piuttosto del corpo, delle materie, che nega se stessa senza alcun malinconico rimpianto. Pur senza essere 'nuovo', tutto sarà 'di nuovo'. Più diverso che mai. Nuovo ramo, nato dalle stesse radici. Mutazione genetica dei generi, transgenderismo delle forme e dei linguaggi...*

**To:** Lello Voce (lellovoce@libero.it)

**From:** Aldo Nove (tarcisio@betam.it)

**Subject:** Introduzione

*Nuovo bellino simpatico corazzato alle offese del tempo sfuggente impossibile perdente. E anche vincente su tutti i campi degradabile antipatico ma innanzitutto sottratto per sempre alle intemperanze di quelli che Leopardi chiamava almanacchi e che sono il cicaleccio del "pubblico della poesia", il mercato asfittico dei versi e il loro biliare farsi all'angolo della Storia. Senti cosa diceva Roland Barthes: "Non appena viene proferita, fosse anche nel più profondo intimo del soggetto, la lingua entra al servizio del potere". Invece al potere si possono fare pernacchie utopiche e sonoramente squassanti. Una forma di disservizio molto impegnato, molto nuovo. Così, invece di fare un'antologia di poesia, un inventario cioè dei piccoli poteri allo specchio, dove ciò che conta è chi c'è e dove a far testo sono le magagne che ne seguono per l'esaltazione patetica di chi appunto c'è assieme all'altrettanto patetica tristezza, negli almanacchi accigliati, di chi non c'è, - ecco io vorrei tanto raccontare una storia in cui non fosse, per una volta, l'io a crogiolarsi davanti all'ennesimo specchio truccato: il canto delle macerie sotto un cielo che diventa sempre più blu sempre più nuovo nostro malgrado...*

# 1. Le Rovine

*: che all'inizio (il nostro inizio, che per gli altri era una fine, o un mezzo cammino): che all'inizio noi avevamo solo rovine, e tanta musica (rock pop hip hop techno disco music house) e televendite discoteche e poi poeti petrarchisti e un po' romantici – poco spazio, niente tempo - e liquidi liquami secreti da bottigliette e lattine. Merci e immondizie. Balbuzie. Scatoloni straripanti di tradizione e avanguardia e Storia. Ricordi pochi e nessun futuro. Tutto lì, nel tegame diabolico di Bonvesin De La Riva... E non è facile scrivere se sei nel pentolone, l'acqua bolle e hanno appena inventato la televisione...*

**(...) e e sao ke in keste terre in kesta skakkierata terra  
ninfе non sono tornate, le ninnelle nigne ninfepupille ite  
partite fuite fuggite fugate siderate per sempre  
sideree in vasti gurgiti di blu: nella scafarla  
che diresti il mondo restano poppoli ruzzano prosapie  
schiattano schiatte si scamazzano alla guisa degli arcaici  
archiparenti, fallocefali col dubbio se è l'amore  
che va odiato o se è l'odio che va amato ( come scimmie  
grattarole in testa, come cherrubbinieri in barzellette):**

**(Mariano Bàino, da Fax Giallo, ed. Zona)**

*- perché i primi televisori arrivarono in Italia agli inizi degli anni Cinquanta, dopo quella data ci fu un vero e proprio mutamento genetico nell'universo degli elettrodomestici...*

**giunto al frigo l'aprì, non c'era molto,  
solo l'austerità delle lamiere  
d'alluminio, riempì d'acqua un bicchiere,  
restò a guardarlo, ed insipido il volto  
galleggiò un po', poi si mise in ascolto,  
niente, ovviamente, poteva sedere  
ora, tranquillo, frugarsi, vedere  
dentro, più dentro, ecco, non c'era molto**

**(Gabriele Frasca, fumetto, da Lime, ed. Einaudi)**

*(la città, fuori di lì, insomma, non era più uno spazio e nemmeno un tempo, piuttosto come un segno, una ferita che toccava percorrere tutta, anche se mancava la lingua adatta per pronunciarla...*

**considera che questo non è più questo  
che fuori non è rimasto nulla  
fuori più nulla  
la strada l'asfalto la polvere  
dentro la culla vecchia vuota**

**immagina che questo non può tornare  
nemmeno come un'immagine  
dentro più nulla  
le ciglia le palpebre l'occhio  
fuori la luce calda vuota**

**considera che questo non è più questo  
fuori non è rimasto nulla  
dentro più nulla  
breve lunga breve, breve lunga breve  
lunga breve breve, breve breve breve**

**(Giuliano Mesa, considera che questo..., da Improvviso e dopo, ed Anterem)**

*- allora ha detto adesso vado fuori a bere qualcosa che mi va di bere. Questa cucina non è più la stessa ha detto io pure. Chiuse il frigorifero si mise addosso una maglietta indossò calze e pantaloni Adidas mise la maglia la giacca a vento uscì di casa...*

**Hamburger, tristezza  
voluti e sotterrati al Bonola  
nel folto e sempiterno amore del vuoto  
solo come il fegato degli adulti  
nel mondo senza posti nel vino assente  
e scorre violenta la brezza pazzesca di primavera.**

**Lo giuro a chi mi dà ascolto  
io ogni volta morivo col tempo bello  
fra i prodotti e la steppa  
nel puro sì e no geometrico  
lì appena fuori il metrò  
e per finire c'era la macchina delle foto.**

(Anna Lamberti Bocconi, *Bonola*)

*(e anche gli oggetti che mutano per la fluorescenza, o la saliva, se baci, o anche i passi che fai, mentre ti accorgi che dentro o fuori di casa, in fondo, è lo stesso...)*

*il pane è nel cesto                      le giostre si muovono*

**un secchio di acqua bollente per scaldarsi**

**(Verónica attraversa la strada stringendosi il corpo)**

**le calze                      e le mosche                      la tovaglia                      e le mele**

**(il deposito di armi nella terra)**

**“spingi il pane sulla pancia”**

*il mondo è una cassa (un'urina lenta)  
un tondo di mela da pesare sulla testa*

**pozzi di catrame e di carbone**

**(i pavimenti dei lager adesso sono sale da tè)**

(Florinda Fusco, *Il pane è nel cesto*, da *Linee*, ed Zona)

*- visto che poi doveva decidere come investire come capitalizzare qualcosa che fosse rimasto tra le rovine per aumentare il proprio benessere per indulgere poi nell'atto di perpetuare la specie mediante*

**Solo l'essere amati, solo l'essere  
voluti conta: non l'amare, non  
il volere. Mio zio si è suicidato  
perché aveva investito tutti i suoi  
risparmi (trent'anni da elettricista  
dentro una fabbrica di alimentari,  
la Chiari & Forti di Silea, TV)  
in un'operazione finanziaria  
che acquisiva terreni in Romania.  
(Il primo supermercato di Bucarest  
è stato aperto dai soldi italiani).**

Mio zio era sindacalista cattolico,  
scapolo, in casa badava a mia nonna  
(cioè sua madre), nella campagna veneta.  
Spesso le tragedie in Veneto tendono al  
patetico. Qualcuno si ricorda  
di Giorgio Mendella? Quell'uomo brutto  
che si vedeva di notte in tivù,  
tra un canale di fighe e uno di tette?  
Vendeva la Romania agli italiani,  
trionfava nelle convention (Viareggio,  
millenovecentonovantatre).  
Ai suoi telespettatori notturni  
prometteva di guadagnare molto.  
Di recente è stato assolto dal reato  
di associazione a delinquere. Gli  
è stato considerato prescritto  
il reato di truffa aggravata e  
continuata. È stato condannato per  
la bancarotta fraudolenta della  
holding finanziaria Intermercato. È  
latitante. Mio zio mi ha domandato  
“se mi aiuti a scrostare via la ruggine”  
dalla rete di recinzione. “Zio!  
Non ti sembra ora di cambiarla? È  
marcia!” Quando l’abbiamo ritrovato  
nella Fiat Ritmo, è risultato chiaro  
che non aveva più una lira per  
cambiare né la rete né la vita.  
(A proposito, sconsiglio chiunque  
di suicidarsi con i gas di scarico:  
la faccia ti diventa una bistecca  
metà cotta e metà cruda, perché  
il sangue tenta di scappare da  
un corpo che sta morendo asfissiato,  
e si raggruma tutto in una guancia,  
calca dentro un occhio, lo fa scoppiare).  
Mio zio è stato ucciso dalla tivù.  
La televisione gli ha chiesto soldi,  
lui le ha dato anche la vita. Perciò  
io la capisco quella casalinga  
che a cinquant’anni ha fatto la puttana  
per pagare i debiti a Vanna Marchi e al  
maestro di vita do Nascimimento  
(la tivù ti dà i numeri del lotto,  
sa come liberarti dal malocchio,  
ma soprattutto riesce a farti andare  
di notte a spompinare per le strade).  
Capisco gli elettori del padrone  
di mezza Italia, perché nella vita  
l’unica cosa che conta è incappare  
in qualcuno che voglia la tua vita.

**Silvio Berlusconi mi vuole, mi ama,  
 mi fa sentire che ho anch'io qualche cosa  
 da dargli, che a lui risulta gradito!  
 La mafia, il Papa, la televisione,  
 la Ferrari, gli industriali del Nord,  
 la pubblicità, il campionato, il festival  
 di Sanremo si accaparrano me.  
 Il potere mi vuole! Vuole me!  
 Solo la vita spesso non mi vuole.  
 Non si vive se nessuno ti vuole.  
 Mi volete forse voi comunisti?  
 Mi volete forse voi democratici  
 di sinistra? Mi bramate con tutte  
 le vostre forze come mi dimostra  
 (con mille prove d'amore fedele)  
 di bramarmi il mio dolce Berlusconi?  
 Sono la Romania dopo la fine  
 dell'impero sovietico. È bellissimo  
 che arrivino finanziamenti esteri,  
 è commovente sentirsi contesi.  
 È luminoso, è nuovissimo questo  
 supermercato aperto nel mio cuore.**

(Tiziano Scarpa, *Il capitalismo straniero*, da *Noi non siamo in vendita* –A.V. – ed. Arcana)

*(oppure se ti residua l'anima dell'ultimo scintillio del dubbio, magari, seduto da solo in cucina, mentre soffriggi nell'aceto l'ironia della tragedia...)*

**dopo Cartagine la fine dell'estate si può cantare  
 anche se non puoi più collaudare il dolore dei morti  
 la lirica è un flagello in lingua dolce,  
 ma chi ricorda è un mendicante  
 di un ordine pestilenziale  
 oggi come allora una schiera di castrati gorgheggia  
 davanti alle immagini dei lager  
 il demone della pace resuscita muscolature  
 uniformi latrati categorie senza venature  
 solo la paura è una specie universale**

(Massimo Rizzante, *dopo Cartagine la fine dell'estate...*, da *Lettere d'amore e altre rovine*, ed. Cominiana)

*(oppure...)*

**l'antagonismo in europa è risotto che non cuoce. e intanto  
 ci pensano a dove si raccoglie la rabbia sotto il tessuto  
 e c'è chi vede già  
 il gonfiore  
 dalla parte che regge l'imbroglio: cambiano i soggetti e  
 ci vuole tempo chè dal fatto alla visione dal malumore  
 alla rivolta  
 ci passa sangue e ore tante di ininterrotta televisione**

(Biagio Cepollaro, *meditationes n°4*, da *Fabbrica*, ed. Manni)

*(oppure...)*

## 2. I ruoli

*: all'alba del giorno dopo dovevano decidere che ruolo interpretare, ma tutti i ruoli erano già assegnati e occorreva inventarne di nuovi.*

**Uno finisce che si sveglia un giorno  
e dice ma che cazzo ci sto a fare  
o qualcosa del genere qualcosa  
del tipo basta lo vedi si posa  
sempre la stessa polvere in soggiorno  
la toglie e torna e tutto ciò che pare  
nuovo è solo un anello del collare  
di tutta questa roba appiccicosa  
che più ti muovi e più si stringe intorno  
per tenerti al tuo posto nello stormo  
di questa specie che ha evoluto in strame  
vivificato nella terra smossa  
ogni anello trascorso nella fossa  
che s'incatena fino a me che dormo  
e mi risveglio a me che sazio ho fame  
un'altra volta e sento queste lame  
ficcarsi tutte dentro per la scossa  
di quella forza lenta in cui mi sformo  
e che mi renderà simile a loro  
riverso nella fossa come un cane  
dove finisce l'ultima rincorsa  
e ci si serra tutti nella morsa  
che chiude questo inutile lavoro  
con cui ci costruiamo tante tane  
trascorse dalle larve delle vane  
voci che fummo fermi nella pozza  
o solo l'aria che va via dal foro**

(Gabriele Frasca, da *uno*, in *Lime*, ed. Einaudi)

*(se apre l'armadio se sceglie i vestiti, si sceglie una vita, o un sesso, un futuro e una memoria)*

**E fui fatta maschio  
soldata del Signore  
carismatica martire felicemente  
atleta Christi,  
leccavo miele, sgranocchiavo locuste.**

**Santa allegrezza!  
pensavo che non ce l'avrei mai fatta  
a darmi in pasto alle belve.  
Ma tutta nuda  
rivestita di Cristo,  
che godimento essere sbranata  
che sensi ariosi provai da sbrindellata.**

**Poi presi una storta,  
e fui smidollata  
- smorta -**

**Pelle capelli unghie cominciarono a ispessire,  
ebbi glandole ovunque rigonfie e pieghe e folti.  
E fui fatta femmina,  
mollemente uscita viva dal guaio della nascita.**

**Si levò un forte odore di corpo  
in quel cicatriziale cambio d'abito.**

(Rosaria Lo Russo, da *Comedia*, ed. Bompiani)

*- fluttuando con spasmodica ossessione tra i pezzettini della propria identità andando a sbattere contro altri pezzettini altre personalità noi*

**Sono intorno a noi, in mezzo a noi, in molti casi siamo noi a far promesse senza mantenerle mai se non per calcolo, il fine è solo l'utile, il mezzo ogni possibile, la posta in gioco è massima, l'imperativo è vincere e non far partecipare nessun altro, nella logica del gioco la sola regola è esser scaltro: niente scrupoli o rispetto verso i propri simili perchè gli ultimi saranno gli ultimi se i primi sono irraggiungibili. Sono tanti arroganti coi più deboli, zerbini coi potenti, sono replicanti, sono tutti identici guardali stanno dietro a machere e non li puoi distinguere. Come lucertole si arrampicano, e se poi perdon la coda la ricomprano. Fanno quel che vogliono si sappia in giro fanno, spendono, spandono e sono quel che hanno.**

**Sono intorno a me ma non parlano con me... Sono come me ma si sentono meglio...**

**Sono intorno a me ma non parlano con me... Sono come me ma si sentono meglio...**

**...e come le supposte abitano in blisters full-optional, con cani oltre i 120 decibels e nani manco fosse Disneyland, vivon col timore di poter sembrare poveri, quel che hanno ostentano e tutto il resto invidiano, poi lo comprano, in costante escalation col vicino costruiscono: parton dal pratino e vanno fino in cielo, han più parabole sul tetto che S.Marco nel Vangelo e sono quelli che di sabato lavano automobili che alla sera sfrecciano tra l'asfalto e i pargoli, medi come i ceti cui appartengono, terra-terra come i missili cui assomigliano. Tiratissimi, s'infarinano, s'alcolizzano e poi s'impastano su un albero, boom! Nasi bianchi come Fruit of the Loom che diventano più rossi d'un livello di Doom...**

**Sono intorno a me ma non parlano con me... Sono come me ma si sentono meglio...**

**Sono intorno a me ma non parlano con me... Sono come me ma si sentono meglio...**

**Ognun per sé, Dio per sé, mani che si stringono tra i banchi delle chiese alla domenica, mani ipocrite, mani che fan cose che non si raccontano altrimenti le altre mani chissà cosa pensano, si scandalizzano. Mani che poi firman petizioni per lo sgombero, mani lisce come olio di ricino, mani che brandiscon manganelli, che farciscono gioielli, che si alzano alle spalle dei fratelli. Quelli che la notte non si può girare più, quelli che vanno a mignotte mentre i figli guardan la tv, che fanno i boss, che compran Class, che son sofisticati da chiamare i NAS, incubi di plastica che vorrebbero dar fuoco ad ogni zingara ma l'unica che accendono è quella che dà loro l'elemosina ogni sera, quando mi nascondo sulla faccia oscura della loro luna**

**nera...**

**Sono intorno a me ma non parlano con me... Sono come me ma si sentono meglio...**

**Sono intorno a me ma non parlano con me... Sono come me ma si sentono meglio...**

(Frankie Hi Nrg, *Quelli che benpensano*, Soldi contanti edizioni)

*( e se è il boia quello che mi piace, è perché mi piace guardare, restare senza fiato con l'agire che muore, guardare, guardare, mentre il collo si spezza e mi si chiudono gli occhi*

**Di tanto in tanto, non  
sempre, sospendo l'esercizio.  
Questo riempire vuoti con volti  
che ricordo/ spesso. E cose dette.**

**Da chi non lo ricordo mai  
bene. Cancello sulla carta le  
bocche, mozzando la lingua  
prima. Tenendo soltanto le  
parole. Che metto assieme,  
cucendo suono e ritmo, mostrandone  
il silenzio. Lasciando aperta la mia  
mano perché ne accolga il sangue  
che cola/ lento. Non c'è molto da dire  
di altro. Ma è che mi diverto. Anche  
se devo interrompere, qualche volta,  
perché si confondano le tracce.**

( **Fabrizio Lombardo**, *SerialKiller*, da *carte del cielo*, ed. Marcos y Marcos )

- noi oppure altro costituito in movimento in progressione analitica analogica. Io oppure circuitando scariche neuronali nostro malgrado sul desktop sulla soglia aperta delle. Io?

(...)

**uno un giorno si sveglia con l'affanno  
e gli sembra ogni cosa sia finita  
o se non altro che abbia perso il conto  
di quante cose infine nel raffronto  
con le passate paiono un inganno  
ricordi dice quando questa vita  
era davvero vita e la partita  
ancora tutta da giocare e pronto  
a gioco il giocatore ignoto il danno  
sì lo ricordo e so che quella mano  
era truccata allora e che s'acquista  
solo perché si spegne meglio il gonzo  
e se ancora ripenso a quello stronzo  
che sono stato e a quanto ho spinto invano  
forzando in questo fumo la mia vista  
vorrei che questa carne fosse bronzo  
che risuonasse ai sensi da lontano  
perché ora so che in questo fondo bruno  
dove quando si rompe non s'aggiusta  
non basta assicurarsi la presenza  
di qualche cavità qualche escrescenza  
da succhiare leccare nel digiuno  
di ciò che più si vuole e non si gusta  
occorre invece ai sensi dar di frusta  
o anche solo durare la pazienza  
che se li porti il diavolo uno ad uno**

(**Gabriele Frasca**, da *uno*, in *Rive*, ed. Einaudi)

### 3. Il Lavoro

*: che non è alzarsi al mattino, o alla sera tornare, né la stanchezza, ma è come un cuneo conficcato alle tempie, necessario come il cibo, indispensabile per il cibo, per il sesso, per l'amore. Sul fondo del bicchiere sentire come il retrogusto di qualcosa che sa più o meno del privilegio di essere schiavi...*

**Quei ragazzi che lavorano alla Tecnocasa  
e che chiudono alle nove, anche nove e dieci,  
che serrano la porta di un colore bianco  
definito, uguale a tutte le altre porte  
degli uffici in tutto il Centritalia,  
quei ragazzi che si alzano alla sette  
e si infilano uno dei tre completi blu  
comprati appena dopo l'assunzione,  
che fanno turni di dodici ore al giorno,  
dieci e mezzo contando l'intervallo,  
quei ragazzi che masticando sempiterni  
chewing-gum alla fragola e alla menta,  
mantenendo l'alito pulito, il capello pettinato,  
devono scovare ogni giorno nuove case,  
bussando e richiedendo  
al vicino confidente del vicino diffidente,  
quei ragazzi che illustrano le case,  
i battiscopa, le caldaie, i bagni dopo la cucina,  
la luce nelle stanze, i materiali dei solai,  
che insistono dicendo di non farlo,  
che guardano guardare venti o trenta volte  
gli stessi sgabuzzini da ristrutturare,  
quei ragazzi che ogni mese se va bene  
si portano a casa quasi due milioni tondi,  
che hanno il fine settimana per la vita personale,  
per farsi una famiglia, un'idea sul terrorismo,  
un corso di violino, una gita al nuovo Auchan,  
quei ragazzi che con i soldi risparmiati  
si stressano di meno, si migliorano la vita,  
una macchina più grande, più scelta di cravatte,  
un'autoradio più tascabile, la possibilità di entrare  
in locali dove in tre passetti o quattro  
accedere al piacere, rapidi e assassini,  
cuccioli e puntuali, con quegli occhi abituati al sonno corto,  
quei ragazzi con le madri che gli lavano i calzini,  
con le donne che gli lasciano messaggi al cellulare,  
con i padri che gli comprano la casa,  
quei ragazzi hanno un numero comune:  
7046002, Ufficio Tecnocasa per il Lazio.**

(Christian Raimo, *Quei ragazzi che lavorano....*)

*(né serve a riempire quei vuoti, come mancamenti di fiato, o battiti a vuoto del cuore. Le sospensioni che mi usurano l'animo al garretto se penso che c'è il rischio che domani ne resto senza...)*

**Quando le braccia sembrano cartine  
di luoghi sconosciuti, di mancanze  
sofferte a denti stretti, di mattine**

**passate a ricalcare nelle stanze**

**i polpastrelli da principio a fine,  
allora definisco le alleanze  
tra me e il pigiama, con le mie lattine.  
Partecipo da solo a queste danze,**

**divento cane, rapido segugio  
(scosto veloce calze, Sfogliavelo,  
Kleenex e birra, studio ogni pertugio)**

**senza buoni propositi o ristoro:  
soltanto un dissaldarsi senza zelo  
fino al prossimo posto di lavoro.**

(Fabio Simonelli, *The kiss*)

*- forse, infinitamente romantico è il rumore delle rotative, l'odore della benzina, l'inesausta promessa – ora et labora – sempre più smaterializzata e assoldata alla nostra paura, oggi e sempre, di non farcela. Alla fine del mese*

**Siamo benzinai blu e gialli  
stiamo sempre in piedi  
il suolo offre infinite cartacce  
il marocchino delle sigarette sorride.**

**Sembro una ragazza iugoslava  
sono la moglie del benzinaio  
con le giacche blu e gialle  
ci dividiamo la strada coi marocchini.**

**Vicino ai telefoni una raggiera di cicche  
vicino alle cicche un piccione morto  
vicino al piccione dell'erba spoglia  
ovunque è arrivato l'inverno.**

**A come agricoltura  
qualcosa di Rimini  
un plenilunio segreto:  
ecco i portici di largo Murani.**

**Sognavo che ero un incendio  
in fiamme carbonizzavo i fuggiaschi  
rendevo inagibili le casine  
cacciavo i neri dietro la ferrovia.**

**La moneta per urinare  
chi non ce l'ha piscerà sul muro.  
La moneta per telefonare  
se non hai neanche la scheda non puoi.**

(Anna Lamberti Bocconi, *Quartine di largo Murani*)

*(Come il rigore ritmico delle macchine affonda nel sistema cardiocircolare e ne determina il flusso così anche i sogni, la loro geografia la loro storia che si approssima alla soglia*

Lavoro. Allo sportello. È non bello.  
 Sentire duro. Il piglio un po'. Impudente.  
 Di chi. Lì in fila. Occhi-cazzo-uccello.  
 Per masturbarci posa. Sono. Niente.  
 La. Non persona. Esposta. È la berlina.  
 Amaro ingoio. Sperma. Di domande.  
 La psiche. Sputo in sputi. E non sconfina.  
 Dal secchio mio. Occultato per la. Grande.

Sfilata. Arredo. Dentro al. Peristilio.  
 Reificati. Senza. Andare via.  
 Nei pacchi. Dell'appalto. Che il mobilio.  
*Sometimes* rinnova. Ferie. & malattia.  
 Per assentarsi. Studi. *So*. Mi cito.  
 Fecondi. In vitro. Il seme. Professione.  
 A ventun anni. Non ho osato. Ardito.  
 Snobbare. Il posto fisso. In Settentrione.

Col mio diploma sono stato assunto  
 studiando per non fare l'operaio  
 un impiegato di concetto punto  
 a) sta seduto b) si frega un paio  
 di penne boh dell'hardware *or* del software  
 poi entra in Internèt da esterne linee  
 ehm gioca al solitario può fumare  
 lanciare puzze tacite e fulminee  
 (...)

Arrivo qui a Milano vado al Duomo.  
 Nel pub all'*happy hour* il commesso.  
 "Bisogno?". "Yes!" Gentile. Penso. L'uomo.  
 Del centro-sud al nord non ha lo stesso.  
*Bad* puzzo o fame (certa immigrazione).  
 Oblio l'idea di Lega, ho i buoni pasto.  
 Ormai, la mamma come, *old* Terrone.  
 È l'Era e a *really trendy shop* m'impasto!  
 (...)

Astante *in single file send off* paura  
 se sono assente disinteressata  
 a te al lavoro: assolta la premura.  
 Di mungermi *the Xanax then* sedata  
 sarò seduta e più non supponente.  
 Sui tacchi alti e nuda bene in grado  
 di soddisfarmi *more than* efficiente.  
 Voi fari accesi addosso *me the* viado.

(Gemma Gaetani, da *New emigrantismo*)

- Non è il più il tempo della raccolta dei pomodori, delle fasi lunari, se non per gli extracomunitari addetti alla residualità biologica del sistema. Noi continuiamo nelle fede indefessa nel video

prendici tra le mani  
 come schermi catodici fusi  
 rottàmaci

**dacci una pelle  
di aria compressa  
scava un cantiere  
impàlcaci**

**rivestici di fibre  
antiossidanti  
proteggi i nostri ponteggi  
calce polvere scorie  
radioattive toglici  
dall'imbarazzo della scelta  
rendiamo grazie  
offerta  
offerta  
offerta**

**(Sara Ventroni – salmo del quartiere)**

*(il nostro vero lavoro, lo sai, è essere video-abbonati. E guardare, immobili...)*

## 4. La Discoteca

*: come la quiete dopo la tempesta, come That's amore dopo la minestra il lavoro fa la sua piroetta colorata e tutti quanti, allora, siamo pronti a spenderne la spendibilità divertente e apprezzata da noi, diceva Luis Miguel quaranta mila anni fa, ragazzi di oggi noi, popolo della notte di oggi noi*

**Discomusic discomusic, tu mi piaci così tanto perché  
fai ballare tutti quanti ed alle volte fai ballare anche me.  
Coi pantaloni scampanati danzerò  
balletti degni del migliore John Travolta.**

**Discomusic discomusic, tu sei molto coinvolgente, disco music.  
Io ti amo poi ti odio poi ti amo poi ti odio e poi ti apprezzo,  
e canto please don't let me be misunderstood  
mentre parcheggio nel parcheggio l'alfasud,  
e mi precipito giù in pista perché sta per cominciare la discomusic,  
quella degli anni Settanta  
col tipico ritmo incalzante di cassa, rullante e charleston.  
E tu, se mi vedi seduto in this party  
sappi che sto aspettando la dance, la dance,  
evvedi che il dj la mette.**

**Discomusic discomusic, col volume l'autoradio mi distruggi.  
Sulla macchina ho un impianto che è costato dei milioni, e me ne vanto.  
Io non capisco tutto questo rock and roll,  
io non capisco la si do re mi fa sol;  
io non capisco, non capisco, non capisco e allora ballo la disco music.  
Evviva la disco music, col tipico ritmo incalzante di cassa rullante e charleston.  
Ma tu se mi vedi seduto in this party  
sappi che sto apprezzando la dance, la dance, la dance,  
io sto capendo la dance.**

**Tra un po', con i miei amici invasati,  
ingeriremo pastiglie per giungere freschi all'after hour.  
In sinto. Mi sento felice, ma e' una sensazione illusoria  
che poi col tempo svanisce. Che storia!**

*(Elio e le Storie Tese, Discomusic, ed. aspirina)*

*- qualcosa di eccezionale, di fresco, di conveniente, di mai proposto al pubblico e oggi per la prima volta opportunamente*

**salve Tartine  
tartine al caviale alla maionese al tondino  
ogni nostro microcosmo si unisce al  
m i c r o c o s m o g l o b a l e  
circostrita è l'infelicità  
l'amore succo di castoro  
l'impianto mentale del fenicottero  
la pensione betlemme  
LUDICI! LAICI! LIBERI!**

**Salve salve salve  
O Popolo della Notte**

**Cogliete l'attimo? coglioni!  
 Così vi prendono per il culo!  
 Guardate diritto! al fondo, guardate!  
 particelle! in pista! sempre in pista!  
 avanti! sulle casse! avanti! avanti!**

**ENTRATA LIBERA  
 consumazione obbligatoria**

**IL VOSTRO PASSATO  
 E' IL NOSTRO FUTURO**

**salve Suini  
 la lama come un sorriso sulle labbra  
 mortadelle salami ciccioli stichi  
 z o c c o l i d u r i aaahhiiiaaa!  
 mi hai dato un calcio aaahhiiiaaa!!  
 ora mi sento esisto resisto persisto  
 è un fallo! un calcio d'angolo!  
 una punizione! un calcio di rigore!  
 LUDICI! LAICI! LIBERI!**

**salve salve  
 fatti non foste per far fatture... altro che palle!  
 Lenin! Berio! Goering! Goebbles! Mengele!  
 Kafka e i sette nani gemelli! Mishima!  
 l'imperatore con l'aspirina effervescente!  
 MAMMA' FIAT - PAPA' PARMALAT  
 l'Apartheid Fast-Food il signor Jeans  
 e la signorina Frusta... che schiùma!**

**ESSERE STANCA  
 SENTIRE NUOCE  
 PENSARE DISTRUGGE**

**(Stefano Raspini, *Italgisa Emiliana*, da *Delirio*, ed. Elytra)**

*(anche se c'è chi dice che il D.J. bara, mixa male, e insomma, qui da noi, la musica sembra sempre la stessa:*

**matto, matto, matto  
 mi tira, il cuore, a strappo**

**rotto, guarda, sotto  
 la pelle, il cuore, un botto**

**forte, proprio, forte  
 s'eietta, il cuore, e parte**

**sbatte e gira, batte  
 l'idea, che il derma stacca**

**che quindi sbanda  
 se il cuore spacca**

**che lenta spacca  
(il contatto)**

**si stacca:**

(Tommaso Ottonieri, *matto, matto...*, da Elegia sanremese, ed. Bompiani)

*- c'è un dopo. In cui tutto rimane sospeso, attonito, a guardare, a essere guardato nelle sue forme improbabili e essenziali, sopravvissuto. Ed un prima, della discoteca,*

**Sono le 17.30 di un sabato di gennaio e mi trovo a Busto Arsizio e capisco che non ho alcuna voglia di viaggiare, alcuna necessità di viaggiare perché, girato in una strada laterale, andando alla ricerca del luogo in cui mi attendono, trovo un buco inatteso nel contesto urbano, come un foro nella trina, come un'ampia gola in una fitta catena di monti, è un vuoto tra le case nel quale una strada si lancia verso ovest, verso una zona industriale, ma è quello che c'è davanti al panorama lontano e poco elevato dei capannoni che mi fa rallentare, è questa piccolissima chiesa grigia che sorge nel centro esatto della strada (costretta a scindersi nei due sensi di marcia opposti per poi ricongiungersi dietro l'altare) con il portoncino aperto e l'interno pieno di luce gialla, che mi fa rallentare, anche se dietro qualcuno comincia a suonare, per poter vedere il giallo dell'interno ripreso in quello della fascia bassa del crepuscolo (ricordi che la strada va verso ovest?), sovrastato da una fascia arancio, una fascia rossa, una viola, poi una blu e una blu più intenso e tra i due blu sfilava l'argento araldico di una scia di gas lasciata da un aereo che continua a volare, snobbando i richiami delle torri di Malpensa sottostante, a pochi centimetri di illusione ottica dall'unica stella già visibile, unica ma più brillante dell'interno della chiesa davanti alla quale sono ormai fermo.**

**Partite voi. Andate via voi. Vi lascio tutte le altre stelle. A me basta questa che è destinata a tramontare. Vi lascio tutte le altre strisce. A me basta questa che tra poco si dissolverà.**

(Tommaso Labranca, *Busto Arsizio*)

*(e poi ci sono quelli per i quali è sempre dopo, ci sono queste malinconie letali e soffici, ci sono le luci ovattate dell'anima che si allontanano, proprio nel momento in cui il sogno è la morte delle occasioni perdute mixate dal D.J ironico del destino, che sorride maligno all'angolo dello stroboscopio...)*

**Vorrei essere stato un marinaio,  
migliaia di anni fa, sopra acque mute  
avere veleggiato, da gennaio**

**All'infinito, tra le baie occhiute  
dell'anima, - non questo ginepraio  
di alibi, di tessere scadute.**

**Vorrei essere nato quando il sole  
squarciava le foreste, e tra animali  
tremendi l'uomo abitava le gole**

**Oscure di caverne, e le abissali  
ferite della carne, - non le suole  
bucate, il pongo, le semifinali.**

**Vorrei essere il popolo israeliano  
il giorno in cui la grandine abbatté  
il regno egizio, e un buio sovraumano**

**Lo sovrastò... Vorrei esser Mosé**

**a Ramses, - non io, in piazzale Lugano  
ad aspettare la sessantatré.**

**(...)**

**Vorrei avere atteso che Pilato  
scegliesse insieme a Caifa la mia sorte,  
e dopo essere stato trascinato**

**Sul Golgota sconfiggere la morte,  
- non ritornare da un supermercato  
con un carrello pieno e una consorte.**

**Vorrei avere avuto l'infinito  
sogno che Flavio Claudio Giuliano  
aveva tra gli antichi concepito**

**Quando decadde l'ideale romano,  
- noi che ci riproduciamo nel mito  
del tardo impero neoberlusconiano.**

**(...)**

**Vorrei avere avuto la certezza  
dell'Aufklarung nel giudicare il mondo,  
squadrandolo in tutta la sua pienezza,**

**Mondandolo dal peso nauseabondo  
dei dogmi, - la ragione che si spezza,  
adesso, e mi trascina nel profondo...**

**Perché mi sento un uomo solamente  
quando mi metto un ago nella vena,  
e il colpo arriva al centro della mente**

**Salendo come quando un fiume in piena  
di luce cresce incessantemente  
dal braccio al cielo, attraverso la schiena.**

*(Aldo Nove, Heroin, in Montanari Nove Scarpa, Nelle galassie oggi come oggi, Einaudi)*

## 5. Il Sesso

*:né è questione di generi, né di corpi, non per forza. Forse d'odori, o fiati. Comunque è quest'insieme dinamico di cosce, fianchi, glutei, braccia: dita. Come suonare, ma affondando fino in fondo. Penetrando l'animo...*

**Lei che non fu manco soggetta a corpo sodo,  
L'incoronasti dominetta d'un egotico ergastolo.  
Ma se s'ammusano adesso commilitoni in desiderando  
si avvedono dell'errore trasmesso dalle veneree congiunte,  
dell'avverarsi fatidica batosta di losco gemellaggio:  
travaso o sbocco, insomma, quel ch'è mio, caro Lei, tosto s'intuia!  
Eccovi allora esito fabuloso di sadomaso di madonna:**

**Ora sovrasta Lei, Lo monta, Gli sta col fiato addosso,  
si prepara la risposta, sentenza in appello, va in ricorso,  
Lo scudiscia perbenino con gli occhi Lei, L'aizza flabello,  
e Lui zitto - lo stronzo - Le ammicca, qual fusse Lolita novella.  
Lei Lo fiammeggia nel caldo d'amore, Gli leva 'l fiato,  
inciampa Lui, e pronto e prono piano se la canta dentro  
- ma mente, come sempre -, mortificato tanto dalle di Lei refuse.**

**Poi quasi si perdono amendue  
con gli occhi chini, dopo tanto abbaglio.**

(Rosaria Lo Russo, *Dedica*, da *Melologhi*, ed Mazzoli)

*( che abbia a che fare con la morte, dicono... O col cibo e quel che resta. Quel che ci distingue dalle bestie, non è forse soltanto la curiosità di guardare la congiunzione di chi ci è simile?)*

**Ciao, sono quella che prepara e che pulisce.  
Vivo nella casetta di Lego rosso  
tra poco qui verrà molta gente che mangerà e sporcherà tutto**

**Io sono quella che prepara e che pulisce  
io, sono quella che prepara e che pulisce.  
La mia mente è occupata dal pensiero di una persona che soffre**

**Adesso c'è tutta la gente  
ognuno divora qualcosa in un angolo della casa  
alcuni, in ginocchio, brucano l'erba del vialetto del giardino  
non c'è posto per tutti a tavola  
molti sono seduti per terra.  
Nei piatti ci sono pezzi immersi nel sugo!**

**C'è un tavolo.  
Sotto il tavolo c'è un uomo.  
Egli è sopra una pecora  
e infila il suo piccolo pene dentro di essa.  
L'uomo continua a fare questa cosa per molto tempo**

**Sotto la casetta di Lego rosso  
crescono dei piccoli alberi trasparenti,  
a volte io m'addormento con loro.**

(**Giovanna Marmo**, *Ciao song*, da *Sex in Legoland*, DeriveApprodi ed.)

- attaccate al frigorifero ci sono le figurine degli accoppiamenti, le varie posizioni, i dettagli, la descrizione degli orgasmi, la durata, da millenni si scollano e c'è sempre un'umanità pronta a riattaccarne, a miliardi,

**Sao ko kelle tette ko kelli seni son  
coppete pascole da munta mucca vacca  
scolate latte pari e patte paste colli  
maritozzi farciti bigné a la crema molli  
babà di rum baci noccioli cioccolatti  
burri di budini in abbondo sbafo ufo  
imbandita banda e bomboloni baleni  
ripieni polli ventose di polpo lappo  
enormi molluschi seppiette spesse  
arancini pan di spagna pagnotte pigne  
peperoni ponderosi orecchie di dumbo  
pepate polpette patate due mucchi  
di polpa pronta uova di struzzo  
a strapazzo occhi di bue uno e due  
frittata trafitta per man forchetta  
sodi in guscio mozzarelle in carrozza  
panettoni pandori colombe piccioni  
polpettoni calzoni uova di pasqua  
fragole con panna macaroni a lo sugo  
di ragù pancetta a tocchi lardi d'acciughe  
prosciutti budelli di salsicce cotechini  
salami carciofoli punzuti zucche tortellini  
meloni cocomeri angurie ananassi avocadi  
a palmenti manicari a man bassa tastari  
e suzzari stuzzicari per che le possette  
poppe a pupo glandole mammelle menari  
a nutrire sancte protubere benedictae.**

(**Paolo Gentiluomo**, *1111*, da *Catalogo*, ed. Zona)

- o anche il gioco dei significanti, dei seni che diventano glutei che diventano paesaggi sotto il sole inverso del supplizio delle tenebre da cui, diceva il saggio, la vita nasceva

**Quando saremo nel buio  
testa a testa  
(e l'acqua che ci compone evaporata)  
sarà il tatto la lingua,  
l'incastro tra i polpastrelli rugosi  
e i solchi del cervello,  
sarò nelle tacche,  
negli ideogrammi tracciati sul cranio ancora molle,  
per farmi tua,  
per farmi deportata,  
un gheriglio di testa.**

(**Elisa Biagini**, *quando saremo...*, da *L'Ospite*)

( e rimasi sinceramente stupefatto nel constatare – sia pure al centro della violenza – che non esiste sperma di colore

**my flowersperma sgorga abbondante & profumato eau de toilette in my hand liquidodivino me lo spalmo addosso cremoso felloso appiccicoso l'han prodotto i miei golosinsetti odora di fiore cazzuto di manico legnoso che ti sbatto dentro fino in fondo e ti faccio urlare ti faccio urlare ti faccio urlare che viene giù l'intera volta celestiosa & skyleste esto liquidodivino è facto per le stelle delle astronoute che si toccano vogliose con le astrodita è facto per un greenplanet pieno di donne con capezzoli polynesiani nei quali tuffarsi con cazzo immensi e mangiare gelati al limone e sentire la vita che scorre e si espande infondo alla tua figadilatata voglio versare litri di latte mandorlato spermoso nel tuo buco voglio versare il piacere in tutti i phisici stati della materia my flowersperma sgorga abbondante & profumato eau de toilette in my hand liquidodivino me lo spalmo addosso cremoso felloso appiccicoso l'han prodotto i miei golosinsetti odora di fiore cazzuto di manico legnoso che ti sbatto dentro**

(SparaJurij, *Flowersperma*, da *noibimbiatomici*, ed.)

*-l'impero pornografico dei giorni gentili si arricchisce così, a partire dalla metà degli Anni Ottanta, tramite uso sempre più diffuso dell'elaboratore elettronico*

**E' vero: faccio cybersesso e allora m'abbandono  
divento uomo, donna, cavallo o vibro-ermafrodita  
e prendo e ficco e transgenero e intanto mi condono  
la scelta fissa e delego al tasto che tocco con le dita**

**di scagliare il *bit* eretto e duro che già la sodomizza  
con lei (via schermo) che digita la natica e m'aizza  
(ma sulle dita ho messo *condom* dieci e di colore oscuro  
non corro rischi: io faccio sesso solo se è sicuro**

(Lello Voce, *Condom & Poetry n° 4*, da *Farfalle da Combattimento*, ed. Bompiani)

## 6. La memoria

*: di fatto poi è che siamo intrecciati, come fili di rete. E l'oggi è solo quest'incrocio fulmineo di ieri e domani. L'attimo in cui ci guardiamo. E riconosciamo il nostro profilo. Immobili nel tempo che ci scorre addosso come acqua corrente. Gorgo dopo gorgo...*

**Poi, quando verrà anche la tua ora  
e quando ci sarà da contrattare  
ti toglieranno il mondo a poco a poco:**

(...)

**Il paradiso? Dài, lasciamo stare,  
non chiedo tanto. Cosa ci farei?  
L'inferno? No. Ma non per il dolore:  
troppo colore, troppe... troppe idee  
e troppo sentimento. Ecco, mi spiego?  
Un purgatorio ma ancora più squallido,  
più buio, arredamento tipo Ikea,  
forse anche peggio, brutta gente intorno,  
urla lontane, il water fuori uso...  
Nemmeno il purgatorio. Non si può.**

**Oh, in tema di colori, almeno quelli...  
Il rosso non mi azzardo. L'arancione?  
Il giallo? Quelli freddi, il verde, il blu,  
l'indaco che non so neanche com'è...?  
Ho già capito: solo due nuance  
di grigio? Il nero? Dico, almeno il nero?**

**Facciamo finta che abbiamo giocato.  
Secondo me voi siete prevenuti  
per le richieste smisurate che vi han fatto  
quei deficienti che sono già morti,  
e adesso state sulla difensiva,  
sapete, vi capisco, ma vi giuro  
che io sono diverso, mi accontento.  
Vi lascio l'orizzonte, la bellezza,  
gli atolli del Pacifico, le urì.  
A me basta una sedia: son seduto!  
Magari anche uno specchio: sono io!  
A me basta una voce: sto parlando.  
Nemmeno questo? Proprio non si può?**

**Le sigarette sì? Ma io non fumo!  
Be', okay, come non detto. Proverò.  
Ah, era uno scherzo. Divertente, sì.**

(...)

**Lasciatemi il mio nome. La memoria.  
Gli incubi, almeno. Le false speranze.  
Vi prego, questo lo potete fare.  
No, non darò disturbo, non farò  
lo spettro, il matto, l'esibizionista.  
Se mi lasciate solo un angolo di mondo**

**mi metto lì. Non mi vede nessuno.  
 Mi guardo intorno, penso a tante cose.  
 E conto gli anni, i secoli, i millenni,  
 mi cullo in una noia senza fine.  
 E non giudicherò, non vi dovrete  
 preoccupare di me, io non farò  
 confronti col passato. Starò buono.  
 Parlerò un po' da solo come fanno  
 i vecchi. Ma non mi farò sentire.  
 Mi dimenticherete, prima o poi,  
 state tranquilli, voi mi scorderete  
 perduto nel mio piccolo cantuccio,  
 perduto, come non fossi mai stato.**

(Raul Montanari, *Decades*, da *Nelle galassie oggi come oggi*, ed. Einaudi)

*(sia detto tra parentesi che la memoria degli altri poi non ci riguarda mai quanto la nostra, anche se alla fine è evidente che la nostra senza la loro semplicemente non esiste)*

**Ho conosciuto la gioia violenta  
 dei crestati urlanti nel microfono  
 che a torso nudo tuffavano dal palco  
 sulla mandria assiepata e scalpitante.  
 Ho amato la lebbra dei muri scalcinati,  
 le cicatrici sulla fronte, gli sterri  
 dove nei bidoni cotti dalla ruggine  
 un'acqua chimica culla  
 una testa di pazzo, stravolta  
 dai baleni dell'anfetamina.  
 Ho ascoltato, in rapimento, le aspre  
 sinfonie del rumore, battendo  
 una catena sul selciato  
 fino all'ipnosi, nella fabbrica  
 occupata di via Bernina.**

**Rammento tutte le gradazioni dell'angoscia  
 assaporata come elemento fatale,  
 ineliminabile del mondo. Ripercorro  
 le fratture logiche della paura, le sue vette  
 violente, il suo bagliore che sorge  
 da ogni angolo, come un precipitarsi  
 di lame. E lo sforzo per manovrare  
 discorsi che hanno perso da ore tema  
 e direzione. Non ho creduto nella gentilezza,  
 nel sapore del vino, nel profumo  
 delle erbe. Ma nelle geometrie frantumate  
 di solitarie preghiere e meditazioni,  
 negli esorcismi che chiamano  
 i pensieri dei condannati, dei sepolti  
 vivi. E' stata una buona strada sbagliata.  
 La tregua non è meno vera della guerra.  
 Questo ho capito. Mi sono educato di nuovo**

a pesare tutto e con bilance sempre  
più precise. E avverto anche un ago  
di rosmarino, ora, sul palmo della mano.  
Ed è un dettaglio che diventa centrale nel quadro.  
E sarò gentile anche con il rosmarino  
lo innaffio e lo osservo sotto  
luci diverse, gli ho dato concime  
liquido, ho legato il vaso crepato  
con un filo di stendibiancheria.  
E la tortura esiste. E i fiori di rosmarino esistono.

(Andrea Inglese, da *Bildungsroman di un punk*, in *Inventario*, ed. Zona)

- Tutto diventava incessantemente probabile...

da morto vedeva ancora la luce  
(*Il suo sguardo cadde avanti porta spalancata  
un vuoto si affacciò e lo riempì.*)

come strema il tuo corpo questo pensiero  
il ritrovamento di una sciarpa che so il colore di lana  
che ti riempie la gola del suo soffocante  
profumo il ricordo di lei stretta e ancora  
stretta del cuore di lei  
al tuo cuore del tuo cuore a lei non sai  
non sai.

(*i limoni esangui per le vie*)

ora mente naviga immagini  
onde circoscritte terre lontane sogni inesplorati  
altri paradisi tacciono altri soli splendono  
improvvisi lontananze miti e sorrisi altrui  
scendi  
parola onda trascina  
e solleva e porta pensieri-corpi galleggiano  
naufragi d'idee e desideri e ricordi  
e forme del dolore di altri mondi  
parola onda  
accasciata esausta non quando  
viene emersa ma quando giunge a destinazione al corpo-cuore-mente.  
lì nascerà nova onda lì acque e suoni diversi si mescolano  
lì con emozione arriveremo.  
Vieni nei miei cieli. Parlami di te

(Gian Paolo Renello, *et in terra*, da ... ed Mazzoli)

(e nemmeno capisco perché ogni volta che provo a spiegarti chi sono tu continui, ostinata, a chiedermi chi ero, o magari ad insinuare chi sarò. Non

Un po' temevo di finire come il clown di Böll,  
ma con un cartello su Gesù Cristo che ti salva  
cantando delle canzoni su salvezza e bontà  
con lo strano modo cantilenante di chiamare  
questo Signore dei buoni, Signore dei cattivi,  
con la custodia della chitarra aperta per terra

davanti ai grandi magazzini, se le cose vanno  
 al meglio, potrei prendermi anche un'armonica a bocca,  
 fare le strade di Francia come dolce Remi,  
 di qui a qualche anno sarei perfetto come Vitali  
 con la barba bianca ed i numeri con gli animali,  
 una memoria che mi è rimasta qui, sulla bocca  
 dello stomaco, come un nodo di mistero, quando  
 guardavo la tivù dopo i compiti e le partite,  
 come a chiedermi se era colpa mia tutto quel male  
 quel pane nero, quell'ammazzarsi sotto la neve  
 lontano da casa, dietro un vecchio fallito, in fondo  
 sarei un perfetto vaudeville, uno che non ha tempo  
 per la contorsione dei pensieri alle due di notte  
 preoccupato solo di fame e sete, cioè la vita,  
 come i Padri del deserto appena faceva l'alba,  
 forse è per tutto questo che resto qui ad ascoltare  
 il plettro che gratta sulle corde della chitarra  
 di questo tizio che canta Dio ma non guarda in faccia  
 la gente, pochi se ne curano ma lui lo dice  
 che il padrone della casa non lo sa quando i ladri  
 arriveranno, quindi c'è da stare allerta, avverte,  
 la Legge e i Profeti non puoi mica scherzarci su,  
 potresti andare a letto e non svegliarti, che qualcuno  
 prenda sul serio questo vento che spazza le strade,  
 che s'insinua e ti minaccia anche nei giorni di sole  
 anche dentro il cuore esplosivo delle mimose a marzo,  
 è proprio a me che stanno parlando queste parole  
 a me che sono un finto giusto, che ha questa paura  
 di finire a cantare canzoni su Gesù Cristo  
 in una piazzetta del centro, con la mia chitarra  
 dodici corde, una Rickembaker, come John Lennon,  
 anch'io potrei finire ammazzato qui, a bruciapelo,  
 rinchiuso dentro l'urna di un oscuro trafiletto,  
 tumultato nelle vostre vite come il Remi  
 della provincia, con qualche scrittore come Böll  
 a cercare la mia storia, ma è tutto falso, tutto:  
 invece sono il contabile dei miei tradimenti  
 ecco cosa sono, raccolgo a pezzi tutto il male  
 tutta la Legge e ve li scrivo, mentre il tizio canta  
 questo Signore dei buoni, Signore dei cattivi  
 porta in cielo tutte le anime, e specialmente questa

(Riccardo Ielmini, *Un po' temevo di finire*)

*(o quando a notte nella cattedrale del torace senti muoversi le cose passate come sangue, le senti vibrare, mentre avvelenano il futuro, o scorrere lievi tra i polpastrelli, e ti senti in bilico tra corpo e parole)*

[...]
   
**Dio che domini queste terre**
  
**ti chiedo di accogliermi come figlio adottivo**
  
**poiché io non sono tuo figlio**
  
**di carne.**
  
**Per me tu sei un padre acquisito.**

**Non mi affido alla tua giustizia.  
 Non mi affido alla tua misericordia.  
 Tu sei dio, riconosco il tuo potere.  
 (Sarei stupido a non farlo).  
 Non ho voglia di umiliarmi, sai.  
 Le tue chiese sono belle  
 ma a te sembra importare poco della bellezza.  
 A me invece la bellezza sta a cuore.  
 Mi stanno a cuore la bellezza e la dolcezza.**

**Il dio che amo, è un altro.  
 Non sei tu.  
 Non ti dirò il suo nome, perché tu non lo uccida  
 come hai fatto con tutti gli altri.**

**Dio dagli occhi di cerbiatto, ti ricordi  
 in piazzetta san Nicolò, la rassegna di cinema all'aperto.  
 Abbiamo visto *Un condannato a morte è fuggito* di Bresson.  
 Eri seduto vicino a me, alla mia destra.  
 Facemmo conoscenza mentre cambiavano la bobina.  
 Mangiammo un gelato in piazza Duomo.  
 In golenza san Massimo guardammo *Tokio Decadence*  
 che ci arrapò.  
 Facemmo l'amore subito, sul divano  
 del tuo appartamento da studenti deserto.  
 Nel caldissimo luglio  
 il seme si mescolò al sudore.**

**Dio dagli occhi di cane, ti ricordi  
 di me?**

**Dio dagli occhi di topo, sono stato sciocco  
 e stupido nella mia ira.  
 Volevo che tu mi amassi di più.  
 Non volevo che tu te ne andassi.  
 Volevo giocare con te, alzare la posta  
 del tuo amore.  
 Ho perduto al mio stesso gioco.**

**Dio dagli occhi di lucertola, il pulsare lieve  
 del tuo ventre è la mia gioia.  
 Vieni nel mio letto.  
 Bacerò le tue squame,  
 cercherò il tuo sesso tra l'inguine e la coda.  
 Vieni nel mio letto.  
 Io sono solo nel mio letto, ora.  
 Non è bene che l'uomo sia solo, l'hai detto tu.  
 [...]**

(Giulio Mozzi da *Il culto dei morti nell'Italia contemporanea*, ed. Einaudi)

è già accaduto e accorgiti se puoi del molto tempo  
 loro nell'incessante mondo se ne andarono  
 ed ebbero molte avventure ebbero il moto e la stasi  
 ebbero nebbie tramonti e incontri in luoghi lontani  
 in questo che non cessa vollero andarsene e fare  
 "Nina non indugiare" e "Nina abbi cura di te"  
 per raccogliere tutto e farne strato compatto e infinibile  
 e grumo e coagulo è il mondo che scorre

tempo addietro avresti detto che occorrono silenzio e penombra  
 avresti detto "nulla accade che non esista"  
 eppure vedi che si allontanano e vanno e vanno  
 non lasciano per raggiungere hanno e non hanno  
 per invocare tu non avresti temuto per stringere e premere  
 poter ripetere ancora poter ripetere  
 "chi pianse quando i cani divorarono Euripide?"  
 chiedi "di Betsy - Betsy Flanagan - chi raccolse le ceneri?"

"Annie era così inquieta l'ultima volta"  
 dici "tra un anno la vicenda non sarà conclusa"  
 né stanca né ammalata potrai ripetere  
 "Nina abbi cura di te" e "Nina abbi tanta tenacia"  
 fra mani e occhi e mani e occhi nel mondo si può toccare e dire  
 e vedere se taci senza andarsene la notte che arriva  
 fra una luce e l'altra luce nel buio senza silenzio senti sentire  
 dire "mangia questo pulcino bagnato così mentre pigola"

così non c'è misura o attenzione ed è così buio  
 senza mani né occhi che si allontana che si avvicina  
 il mondo che scorre nei lampi sulla città nell'alba ammalata  
 Annie anche e per anni non diede notizie  
 delle sue tante azioni dopo fece dire bisbigli  
 nell'alba le voci ammalate tacquero ed ognuno entrò  
 ad attenuare aspettando per anni le parole che dissero  
 disse "mangiano polvere e terra bevono acqua sporca"

(...)

"lui era nella casa d'inverno e l'inverno era tiepido"

"piccole luci e sempre lo stesso odore in ogni stanza"

"c'era una lettera interrotta cancellata accartocciata sul tavolo"

"impossibile compiere gesti in anticipo - d'anticipo si aspetta e si sta"

"poche parole leggibili scritte con ripugnanza con le dita contratte"

"così trascritte queste parole per accertare l'accadere e il cessare"

"Nina non poteva immaginare - Nina era senza memoria"

da questo che non si congiunge che è l'alveo inerte

la pietra focaia la buccia che non s'intride l'alveolo asettico

che trattiene e riaddensa da questo percepito e scomparso

da questo raccogliere dal riapparire e ripetere

"Nina non indugiare" e "Nina devi accogliere tutto"

e farne crosta e glutine secco da questo grumo e coagulo

quando avremo le maniere opportune per concedere e stare

e da vicino vedi che non si assenta e sta e che dice

"molte parole e molti giorni - Nina - e le cose che accadono"

(Giuliano Mesa, *Nina che avvince*, da "Poesia per un romanzo d'avventura", ed)

## 7. La Violenza

*: intanto la pressione arteriosa alle tempie della storia in cascami di giorni di secoli in mazzi attraverso una costante vertiginosa accelerazione si immobilizza intero l'universo nell'atto nella coazione a ripetere dell'esplosione implicita implicita esplicita*

**Oh Ooh Oooh**  
**voci sul tuo corpo arrivano**  
**dalla televisione**  
**unione=amore**  
**autunno '83, di anni 11**  
**domeniddio pomeriggio**  
**siamo alla frutta**  
**il pranzo è servito Corrado è morto**  
**il Roman de la dose**  
**ti farò bere dentro le disomogeneità**  
**dei sistemi sefirotici Mullah Omar**  
**Erika Papessa**  
**ho soffiato sogni su cartoni nipponici**  
**e catapultato sinapsi su zapping nevrotici**  
**io ho stuprato Iva Zanicchi**  
**TivVù delenda est**

**Oh Ooh Oooh**  
**quel video dei Duran Duran**  
**amore per il serpente**  
**ed oggi il telecomando**  
**impugni con mano sinistra**  
**e c'è una bella linea**  
**che accresce i sensi**  
**prima o poi scoppiierà**  
**una notte per ogni settimana che passa**  
**sono così senza rumore di musica**  
**sit-com registrarisate, tiggìsiglette**  
**di talk-show gridolinisterici**  
**nei timpani, nelle narici, nel rettintestino-crassotenuè-stòmachesòfagòla,**  
**[nei bronpolmonchi,**

**ho sborrato in bocca a Costanzo**  
**e ficcato in culo parabole lunari**  
**ho comprato milioni di scope magiche**  
**che tanto poi non pulisco mai**  
**negli orifizi tutti**

**sento violato Matteo unonoveunonove**  
**sono la terapia senza nome**  
**catodica involuzione**  
**ricambia il mio amore**  
**teologiche coltellate ricordano**  
**Erika epica Omar e pathos**  
**la parte emotiva nemica**  
***Biancaneve, Munchhausen, Crepet***  
**un maiale in poltrona all'ingrosso**  
**terremo i suoi occhi**

**sotto il parquet e le nostre pupille intinga  
dalla parte dello schermo che so  
nell'archivio di Marchi Woobinda  
dentro un culo buio che più buio  
che più buio così no, non si può.**

**io se fossi le Twin Towers sarei contento di  
crollare sulle pere di Giunone  
durante i suoi frequenti allattamenti  
della progenie di Zeus  
denudate, stupramassacrate sorridenti  
in vergini di ferro  
di carnivori bimbumbam pupazzetti  
transeunti e convinti  
transfestivalieri e fieri  
degli anni ottanta  
in tutto l'universo diffusa  
la radiazione di fondo  
la fine e il principio  
è solo il tempo  
il futuro che si sa  
si sa a memoria  
questo per questo un manifesto in meno**

**SPARAJURIJ. COM**

**silenzio troia ho voglia  
di farmi una sega**

*(Sparajurij lab, A sua immagine)*

*- afferrato da terra un cadavere scuoterlo per bene fino a farne sgocciolare tutto il senso dagli occhi dagli orifizi privati dal cerume dalle occlusioni di materia purgata e procedere all'essicazione fino a svuotarlo dal senso implicito sviscerato. E quindi riassemblarne l'unità biologica e da capo*

**Per scriverci in corsivo  
finita la matita  
la morte entra nel vivo  
si tempera le dita**

*(Luigi Socci, 0.2, da Strada Maggiore n.0)*

*( che la misuri in quantità a peso a metro a numero di gambe braccia cuori e fegati a migliaia di membra da rottamare o invece riciclabili in claudicanti maschere dell'umano progresso e bontà vostra...)*

### ***1. Amletici***

**Con le duecento sacche da cadaveri, che fare?  
Andare o restare, fare sul divano casalinghi  
restauri delle offese, sbirciando da fessure,  
contando danni fatti e subiti, a misura di io,  
di tasca? mentre là ci aspettano, da sogno,  
corazzieri solo per noi, oh se ci aspettano,  
con le borse da salma, l'occhio avanti,  
tra le cimase il cechino, l'azzurro a pezzi,  
svaniti palloni passanti coi cani cartacce**

**dal malchiuso portone via anche i gialli limoni  
fatto largo alle dalie, al chirurgo, al becchino,  
al presidente dei Franchi, sul lucido stuoino...**

**Con il casco, gli occhialoni da sci o nudi,  
come villeggianti, solo creme solari, limoni  
o anche bastoni da corteo per solidi cordoni?  
o lo sparatore di bolle saponate, la pinky  
parrucca e i flauti traversi? Ci aspettano  
comunque, con le piume, le alabarde,  
oh se ci aspettano, rasati, in ghingheri, i colpi  
in canna...**

**(Dopo solo sette ore di prodigi  
da Milano il treno toccò Genova, e l'urbe  
apparve  
che quasi non respirava, nella sua tunica  
di spettro, con i saloon spopolati, la polvere  
ghiacciata ad un palmo da terra,  
ghost town dalle onde timide, senza schiuma,  
solo le galoppate dei ratti sotto l'asfalto  
dove scorrono nell'eden delle corsie vuote  
blindati e blindati. Ci aspettano, oh  
per davvero...)  
(...)**

(Andrea Inglese, da *A occhi aperti*, in *Solo Limoni* –A.V.- ed. Shake)

*(e poi conta tutta la crudeltà dei desideri, le voglie, quando si mescolano alle necessità, occorre calcolare bene il numero di indumenti intimi, di storie possibili, calcolarlo per davvero, prima di partire.*

**oggi non so più che giorno è la protesta è finita  
la Serbia democratica ti augura una lunga vita  
finalmente ho un computer, ma è lento come una lumaca  
in compenso lavoro come una tedesca fumo come una turca  
sono disperata come una russa sogno come un'americana:  
in questa terra dove i giardinieri del popolo coltivano solo radici  
è l'unico modo di sentirsi cosmopoliti**

(Massimo Rizzante, *oggi non so più che...*, da *Lettere d'amore e altre rovine*, ed. Cominiana.)

*- i sacchetti gialli vicino al mobile in formica bianca candida della cucina contengono disparate sezioni di ossa e cartoline e vertiginosi souvenirs dall'hotel a fianco del mobile dei videogioc*

**... Spesso cielo d'asfalto, s'arroventa negli occhi  
Vento grasso di fuochi, su dall'aria che danza  
E' una lama di luce, scava qui la distanza  
La mia testa è bitume, dal pulsante si sgancia:**

*Vita, scarica, in frantumi. La testata, si sgancia:*

**Giù, a siluro: da Aviano: qui, all'Hotel Jugoslavia.**

**... Lei che in piedi sulla soglia, resta immota e mi fa cenno  
Che mi dice, – tu lo sai, che ogni cielo è ogni inferno, –  
Poi accendendosi candele, che non capisco come  
La sirena va in fusione, grida È-Umana-Missione:**

**Che noi intrude Missione. – Impossibile, Missione:**

**È un incendio: la notte: nell'Hotel Jugoslavia.**

**... Suoni in fondo al corridoio, ricomponendo un coro  
Da smembrati cortei, metallici salmodiano  
Giù da una sala giochi, d'inabissato hotel  
Spingi forte sul joystick, che passerai il livello:**

**Ogni vita esaurita, resettando, rinsangua:**

**Questo è il rogo: Nintendo: dall'Hotel Jugoslavia.**

**... Specchi invertono il soffitto, alcool spuma dai cubetti  
E mi trovo cablato nei miei stessi congegni  
Sulla Hall Jugoslavia, dalla palude emersa  
La simulo e non posso più ammazzare la bestia**

**Sull'Hotel Jugoslavia, negli scrocchi della festa  
Scaricando i miei alibi, per cumular tempesta  
Benvenuto all'Hotel, al livello finale  
Spara quanto ti pare, mai lo potrai lasciare**

*(Tommaso Ottonieri, Hotel Jugoslavia (i.e.: Nintendo War))*

*(e poi a gruppi o a sciame, con maschere nere da calabroni, armi in pugno, in tasca le ragioni del torto, mentre avanzano verso la Piazza, mentre calpestanto la greppia povera del morto, e il foro allo zigomo sinistro)*

**Genova mia città intera  
Geranio. Polveriera.**

**Genova città smembrata  
a Zone, scorporata.**

**Genova città pulita.  
Brezza e luce in salita.**

**Genova città in vetrina.  
Panni, limoni e fondina.**

**(...)  
Genova illividita.  
Inverno nelle dita.**

**Genova invalidata  
topografia di grata. Blindata.**

**Genova nera e bianca.  
Cacumine. Distanza.**

**Genova rossa e nera.  
Protetta. Masnadiera.**

**Genova dove non vivo,  
mio nome, sostantivo.**

**Genova dove non ero  
Iniziazione. Anno zero.**

**Genova di limone.**

*Di specchio. Di cannone.*

**Genova di agrume patogeno.**

*Gola occlusa. Lacrimogeno.*

(...)

**Genova tutta tetto.**

*Macerie. Castelletto.*

**Genova tute nere**

*incognita. Scacchiere.*

**Genova che mi struggi**

*Intestini. Carruggi.*

**Genova che mi spolpi.**

*Milza in pappa a suon di colpi..*

(...)

Genova portuale

*cinese, gutturale.*

Genova acquatica

*sottratta di ossigeno. Asmatica.*

(...)

**Genova di caserma.**

*Di latteria. Di sperma.*

**Genova di polizia**

*Canzonette. Idiozia.*

(...)

**Genova disperata,**

*invano da me implorata.*

**Genova cunicolare**

*budello, intestinale.*

**Genova palpitante.**

*Mio cuore. Mio brillante.*

**Genova tombini di fogna**

*lascia grattar dov'è la rogna.*

**Genova che si riscatta**

*Tettoia. Azzurro. Latta.*

**Genova tanto attesa**

*civile: offesa*

**Genova sempre nuova.**

*Vita che si ritrova.*

**Genova di stoccafisso**

**di simbolo urbano:**

*fisso bersaglio dove inclina*

*umano il senso, il tempo:*

*finito, finito il novecento...*

(Sara Ventroni, da *Variazione di Litania* di G. Caproni, in *Solo Limoni* – A.V. – ed Shake)

- rimbombano, le parole rimbalzano. Dal plesso solare al cuore discendono rettificata risalgono le cosce discendono al bacino riottose e in schianto un'altra volta, mentre le strappa la gonna

apri una vena e spargi il sangue  
 fai una patina rossa  
 un impasto per curare la ferita  
 olio di gomiti fracassati  
 poi prendi la lingua del bue  
 docile la cospargi di origano  
 la triti nel mosto la spalmi  
 sulla lingua che lecca la ferita  
 sulla mano che trema  
 guardi la vena che pulsa  
 con le mani tocchi tutto il corpo  
 tutto questo corpo  
 per tutta questa notte che finisce

(Giuliano Mesa, *apri una vena...*, da *Improvviso e dopo*, ed. Anterem)

*(e se le parole servono per ricordare allora... Ma non è così, non solo. E' di più. Per immaginare. O perché, spietato, il sogno faccia violenza alla violenza. E poi domani.*

lacrime e sangue e mazze e martelli e falci e forconi e fegati e fulminee intrusioni all'alba  
 mandato in mano alla ricerca del nero del nerissimo scuro dell'oscuro annerirsi del fiato del  
 polmone e del cardiaco illegalmente detenuto nascosto celato abilmente nella cassa toracica  
 abusivamente pulsante insomma una vita a scrocco furtivamente nera come la pece nera come  
 un sospetto nera di rabbia nera come il nero di uno scacco nera come il nero del futuro del duro  
 domani delle nostre mani nere più nere dell'anima nere di profitti nere da sconfitti nere come  
 il nero di uno scarafaggio a forma di sentimento che ci striscia sotto le pareti dell'anima nero  
 come il sangue antico nell'ampolla che si frantuma e diviene polvere nera esplosiva e muta  
 nero come una tuta nera nero come un cappuccio nero più nero della notte nero di carni cotte  
 nero di cani randagi nero di lingua morta asfissata nero come una vena salassata come una  
 flebite del respiro nero come quei blindati schierati lì in fondo sul confine della ragione nero  
 come le maschere come gli scudi gli stivali come la paura che ho dentro la voglia d'averli ali  
 (...)

*(è evidente che si tratta di formazioni infiltrate da carbonio ed anidride e zolfo minate ingrati  
 di sentimenti a manciate con tettoniche aleatorie di sismi e singhiozzi di discorsi rimasti mozzi)*

né c'è paesaggio od orizzonte né indulto e la tolleranza è a zero è tolleranza nera ed avara è  
 come un respiro incartapecorito e sporco è come un torto protetto e annegato nel nero di seppia  
 nel nero della greppia povera del morto nel nero esempio nel severo moderarsi dell'assassinio  
 è come un topo con pelo rosso e occhi blu un topo tutto sporco che striscia e che fugge un topo  
 mezzo roco che prova a spiegare tra un colpo e l'altro mentre annega negli sputi e prova a dire  
 la sua a giustificare tra una staffilata e l'altra mentre ormai palpita sul pavimento e si mastica le  
 viscere un topo nero di grumi e di gridi nero di scuse e bugie nero di tutto e di niente nero che  
 mente e inganna nero bugiardo nero di botte date di giorno e scontate di notte come dolori o  
 ferite nere come il coagulo di senso nere più nere piaghe vere che spurgano parole e infettano  
 le ore mentre il topo fugge veloce si getta in salvo nel mare tutto nero del pensiero squittisce  
 di rabbia promette vendetta poi scompare oltre l'angolo d'ogni incubo e resta solo la sua ombra  
 nera mentre si ammanettano i feriti e le fratture sporgono dai cellulari le grida dagli auricolari

*(è chiaro che si tratta di ricordi confusi di refusi indotti dal dolore di deliri e sogni di lapsus è lampante  
 che la verità è nel presupposto e non nella traccia del proiettile che si conficca docile)*

e a volerlo contare uno per uno questo morto è un morto che ne vale migliaia un prezzo discount  
 da pagare senza bisogno di rate o un'offerta speciale da consumare subito in piedi un fast-blood  
 e se pensi che dietro ogni ferita c'è una famiglia vestita a lutto della gente oscura vestita in nero  
 che affoga nelle gramaglie del destino nero come una divisa come una maschera un manganello

**nero come un pneumatico chiodato mentre stira il cadavere e gli lascia un battistrada come nero  
 tatuaggio al torace o la canna brunita della pistola che sporge nera come il buco all'altezza dello  
 zigomo sinistro o il foro d'uscita più piccolo ma nero come un pozzo nero come un alito zozzo  
 col cadavere da fotografare col cadavere da immortalare abbandonato sull'asfalto nero come le  
 labbra del morto scure come le ragioni del torto la legittimazione dell'assassinio di chi giustizia  
 la giustizia e poi si fa la legge e il santo lo gabba lo dribbla l'inganna lo dannna e poi lo scanna  
 ridendo il giorno di festa santificando il suo nome e poi beve fino a notte e rutta d'orgoglio nero  
 come plotone di stivali e tacchi neri coi lacrimogeni innestati alle palpebre e l'odio alle vertebre**

**uguali oggi a com'erano ieri uguali oggi a come saranno domani quando in fila e a capo chino  
 attenderanno lo schianto possente che li spazzerà lo schiaffo rude che ridendo lietamente li annienterà**

(Lello Voce, da *Lai del ragionare caotico [black lai]*, in *L'esercizio della lingua*, ed Mazzoli)

## 8. L'amore

*: Eros maldestramente erompe sulla pallida illanguidita rimasta forma terrestre ne riplasma il respiro ne impasta dalla terra le membra dal fango vola, il respiro*

**Sono la regina degli angeli maldestri delle calde notti sole di violini ascoltati. Sono la regina del sottile sentire ansioso di angeli maldestri fragili gelsomini in fiore che passeggiano battendo ritmi che corrono dentro ferendo tremanti cuori in equilibrio sulla linea della mia inquieta lingua. Sono la regina di angeli in attesa di dolce risveglio tra le braccia entriamo un po' respirando piano tra le braccia in attesa di giochi senza memoria dove venderci e svendersi e poi dimenticare. Cosa d'alta magia non ferirsi mai.**

(Isabella Santacroce, da *Luminal*, ed. Feltrinelli)

*(o invece annego quotidiano nel quotidiano il distillarsi delle passioni in odori orari in tessuti e comunque le macchie e gli sbagli sono compresi nel prezzo degli oggetti e degli affetti)*

**Coperte, asciugamani, tovaglioli,  
federe, tovaglie e poi presine,  
ci facciamo una trincea  
con questa roba  
visto che non la merito,  
che ho ferito di nuovo  
e per questo aggiungi un tic alla collezione  
e perdi diottrie,  
gli occhi ormai acini marci;  
non tieni più ago in mano  
formeresti il tracciato del mio cuore,  
non più fiori, animaletti o greche.  
Questi panni che non mi copriranno  
perché sola nel letto  
perché con troppe uova nella pancia,  
sono muro,  
fortezza,  
intera rocca,  
un fossato di lenzuola nuove.**

(Elisa Biagini, *Coperte, asciugamani...*, da *L'ospite*)

*- continuando a scambiare un corpo, il corpo, per la modalità attraverso la quale l'infinito, dal cuore dal subbuglio riversato e di nuovo interpretato*

**Né perché questo corpo è un corpo, un corpo illeso,  
e potrà accendersi di tua speranza - invita  
forse a un abortire, che sia il dolente peso  
strappato, tolto alla miriade, un'altra vita**

**zolla a zolla che non errerà? - né se es-  
scheletro né scheletro né corpo, né dita  
o cartilagini o ventraglie o sessi stesi  
dicono esistere che a esistere si avvita -**

**ma benché non ami questa farsa ritrita  
che trascriviamo a miliardi, ognuno obeso  
e generoso a offrirsi in causa stagirita**

**o spinoziana o nulla per l'affetto, il teso  
stringersi a due a due che l'anima spartita  
implora -- è questo sempre guardarti che passi...**

(Andrea Raos, *Né perché questo corpo...*)

*(insomma l'ossimoro che ci esclude dall'angolo cieco che ci rende visibili e ci salva, una forma arcaica ma efficacissima di televisione)*

**T'amavi e m'evitavi e mi vincevi  
visto che sapevi che se t'avessi  
avuta t'avrei bevuto sì la vita**

(Paolo Gentiluomo, 1121, da "Catalogo", ed. Zona)

*- come se fosse rimasto, rotto lo specchio, un fondo durissimo, un grumo, nel quale definitivamente specchiarsi, nome della luce e luce, del nome, degli occhi*

**1.  
ma ti racconto un sogno, ti racconto  
un qualcosa che si mostra, che si  
sviluppa, nelle cadute momentane  
dell'attenzione, nei momenti di quiete,  
percorrendo le strade, percorrendoti  
col dito le vertebre, un qualcosa che si  
blocca in un momento, in un sogno, ti  
racconto,**

**2.  
sogno che questo è un sogno, che  
questo sogno che sogno è la mia vita, e che  
mentre sto leggendo, sto guidando, sì,  
che io, be', sì, come se, come se io,  
adesso, mentre leggo, guido, come se a un certo  
punto, senza essermene accorto, come se fossi  
morto,**

**3.  
allora questo sogno che sogno, penso  
che questa vita che vivo come vita e che,  
senza che me ne sia accorto, è morte, è  
solo il sogno che è seguito alla mia morte,  
di cui non sono cosciente, naturalmente, addosso,  
e il trapasso è avvenuto per errore, ma questa  
vita, con te, questo sogno con te, dopo la morte,  
è un premio,**

**4.  
ma se sogno la morte, adesso, se  
questa vita che ti racconto è davvero  
un sogno dopo la morte, e quindi sono  
morto, senza accorgermene, e tu sei  
il mio premio, allora questa morte  
vale se stessa, tu mio premio, mia vita, tu  
mio sogno,**

(Marco Berisso, *Poesia, da Annali*, in "Altri luoghi", A.V., ed. Altri luoghi)

*(come una morte quotidiana e portatile, una trousse da sentimenti, dove nascondere l'imbarazzo del sesso che cresce a dismisura*

**Pieni di molte cose,  
la meraviglia è in noi  
da quando ci vedemmo in una mensa  
nell'ora più affollata, a timbrare  
un cartellino strano, Inferno V  
avrei detto glossando,  
per baciarti la bocca  
e pungermi d'ortica  
non le labbra, non le labbra soltanto.**

**(Daniele Piccini, da in *Il tono singolare*)**

*- sia chiaro poi che le complicazioni possono essere letali, come quelle di un orgasmo o di un uso stupefatto e smodato di cose e sostanze*

**MI HAI PERSO  
sei contento?  
puoi contemplare il tuo dolore adesso.**

**credevi che ero  
una forcina per capelli  
che me ne stavo immobile  
tra le pieghe di un divano.**

**cazzo, non sono a forma di cuore!  
di pesce di farfalla orsetto  
non sono di plastica leggera  
non mi hai perduto in nessun cassetto.**

**pirla, sei contento?**

**dannati pure l'anima...  
perché non mi ritroverai  
sotto sedie scomode  
al fondo di una tasca  
a macerarmi il cuore in un convento.**

**(Francesca Genti, *Mi hai perso...*)**

*- un "da sempre" che s'incomincia ogni giorno e ha tutti i colori del comico tutte le sfumature dell'assoluto compresso intravisto distrutto zoppicante straziante straniante*

**O mae  
nun me poe murie adesso  
ke significheno st' lastre dottore  
vojaltre k'avete studiato  
jutatme k'etmo ste  
fotografie?**

**o mae  
o mae**

**t'levditt'io de smettita  
de lavae tutt'qui panni**

k'acqua d'jaccia  
t'magneva jossi

o mae! aprite jokki  
so io l'vostr'o boccino  
si m'laschiat adesso  
s k fo e'  
s k foe!

ki me l'cura 'l rriffreddore!  
currite  
guardate currite omae  
smocci(o)lo

signore. prete.  
aprite sta kiesa!

spiegateme na ragione!  
k'j ved'solo na kassa  
brutta d'legno e  
la mi mamma tli  
drent'afoga! sta stretta!

porca madonna  
o mae!

nun putit' murie  
adesso k've sete arfatta  
l'divan'novo n'fj solde d'la pensione!

vegiuro omae resi aprite

jokkj m'e fò la barba  
me spos'anch' la sonia  
e ia domenica me metto j  
mocassini e voe a cantè  
n'chiesa k'lette sempre  
detto r' c' ho na voce bella  
come quilla de lo zi  
tarciso

o mae  
si me murit'adesso!  
chi ma l'abaderà j fiji  
ki' jarcutinerae  
barocqli?

o ma keve fa' stomale  
com'è fatto  
due' zeppita sta bestia?  
dua s'annisconde?

se ve sta drent'al corp'  
e' cinina! facinins  
come m'pulcino o n'germano?  
ue' pizzca u'mosca!  
o mae pitme!  
u'lo strapp'jio da dosso  
st'diavlo  
l'amazzo n'ele mi mani  
st'assassino!

vien'tu qui bestia!  
num me fè paura  
e' capito!  
fatt'vede fatt'vede

t'assicuro k'j sò pinie  
enguastit'de te!

moscme si c'e  
l'coraggio!  
moscme

o ma  
o ma!

(Filippo Timi, *O mae*)

## 9. Le merci

*: nel mercato della vita può incresparsi l'inesistenza e diventare troppo cara da ricucire la ferita. E' tempo di ricondurre i polli alla Fidelity card? E' tempo?*

**Io se fossi un pannolino avrei bisogno della merda di un bambino per esistere  
perché la merce invenduta piange  
e non capirei perché un bambino nella sua vita caga  
migliaia di pannolini ma non me  
che sono un pannolino normale come gli altri  
con il mio codice a barre normale  
sulla scatola.**

**E se fossi uno di quei così con la neve e con padre Pio  
Penserei di essere meglio di un soprammobile di Giò Pomodoro perché  
Tutte le merci sono uguali di fronte a Dio  
E starei male a essere messo in vendita  
Alla Stazione centrale di Milano  
In un angolino della vetrina del tabaccaio  
tra un cazzo finto e un portasigarette di plastica con lo stemma del Milan  
languendo per giornate deriso  
perché la merce invenduta piange.**

**Io conosco il dolore delle pile dei sacchi della spazzatura nascosti dietro le scope  
nel reparto casalinghi  
del supermercato, sacchi della spazzatura  
verdi un tempo imposti per la raccolta differenziata dal comune e adesso  
negletti e impolverati, decaduti  
plastica più sola di un'anima a marcire.**

**Io conosco il dolore della "gelatina per dolci  
già detta colla di pesce" sommersa  
da bustine di lieviti Bertolini e sacchetti di zucchero in scaglie per le  
[ guarnizioni.**

**Lo conosco e se io fossi lei mi chiederei perché  
sono una "gelatina per dolci già detta colla di pesce"  
e non, ad esempio, una fulgida appetitosa scatola  
di mezzo chilo di mezze penne Barilla,  
di quelle che si vendono a migliaia  
nei supermercati di tutto il mondo.  
Io penserei questo tutto il giorno e continuerei a piangere  
perché la merce invenduta piange  
e il suo dolore è tanto simile al nostro  
biologico stare sul mercato fino a che c'è domanda  
fino a che l'articolo che siamo non deperisce**

**come un diplomato di 52 anni alla ricerca del primo lavoro  
come un corridore automobilistico amputato  
come una ragazza in Giappone  
che a 25 anni nessuno l'ha sposata  
sugli scaffali della vita raggelata miscela  
Leone scaduta nel reparto**

**caffè o sugo di cinghiale con l'etichetta scollata,**

**scatola di sale dietetico schiacciata.**

(Aldo Nove, la merce invenduta piange)

*- e quindi, signori e signori telespettatori. Le magnifiche assortite e progressiste entrate or ora sotto i riflettori degli oggetti strapieni di anima &/o animali (d'America d'Egitto sollazzanti per intero la vita nostra adesso*

**tu grande X  
nella top-ten di miss  
in  
220 wolt  
my disk in use  
Minamina  
boom-boooooomm!  
my floppy disk  
my hard disk**

**I'm Marameo Man  
I'm Bababa Split  
eco-cocodè-system  
I'm Coca-Cola**

**INSERIRE LA CARTA - ATTENDERE  
DIGITARE IL CODICE SEGRETO  
DIGITARE L'IMPORTO COI TRE ZERI - ATTENDERE  
PREMI ANNULLA E RIPETI L'OPERAZIONE  
PREMA CONFERMA I DATI - ATTENDERE  
RITIRARE LA CARTA - ATTENDERE  
RITIRARE LE BANCONOTE - ATTENDERE  
RITIRARE LO SCONTRINO FISCALE**

**tu grande X  
terra-terra gravida di notti  
imperatrice bene! bis!  
dei cinque sensi**

**'mortacci 'sti cazzuti  
ommini double-face  
dònnole-salvadanaio  
un dindo a me  
un dindo a te  
un dindo a me  
un dindo a**

**jingle bells! jingle bells!  
a Grosseto? Boh!  
a Pisa nel tuo spot  
a Firenze 007 volte a volte  
pronti? attenti?  
linea di arrivo, linea di partenza**

sììì!  
 un colpo di pistola secco  
 alla tempia  
 una gran

N. SPORTELLO=0011-6275      DATA=11/08/92  
 ORA=22.22 N.CARTA 109456 N.TRANS.      078  
 IMPORTO PRELIEVO \* \* \* \* \*      200.000  
 RESIDUO PERIODO \* \* \* \* \*      100.000

jingle bells! jingle bells!  
 a Lucca cuscus cinghiale  
 CHEESE! a Siena  
 granita sei  
 una rotoballa  
 proprio una gran

'mortacci 'sti sciamani on the road  
 'sti mangiafichi  
 bmw mercedes lancia renault  
 fuchi-fuchi autostoppisti erranti, rottami

tu grande X  
 ogni giorno il tuo mix  
 bene! bis!  
 sei sempre la Miss

sparami al cuore  
 ecco la tua Colt  
 dammi la carica  
 a 220 volt

a Colle Val d'Elsa      dammela!  
 a San Gimignano

#### VISA CARTASI' AMERICAN EXPRESS

'mortacci 'sti ego-go-away  
 indotti esatti      pronti?  
 insigni ordigni      pronti?  
 timer-band      attenti?  
 my disk in use  
 Minamina  
 boom-boooooom!  
 my floppy disk      pronti?  
 my hard disk      attenti?

I'm Marameo Man  
 I'm Banana Split

**eco-cocodè-system  
I'm Coca-Cola**

(Giuseppe Caliceti, *Cartasi*)

*(è un mucchio, insomma, che non si può farne il catalogo, l'elenco, è come una congerie di scarabocchi, o pidocchi, o parassiti morti, invasivi*

**“Raccogliamo, voglio dirti, la spazzatura d’Occidente, tutta;  
la mettiamo nei sacchi, alla rinfusa – e di juta e di carta  
e di plastica –; ci mettiamo dio e la morte, ragione  
e immaginazione, itinerarium mentis, storia, scienza  
ed eros;**

**agape, spirito e predestinazione, utopia, felicità,  
mercato e diavolo; genio, postmoderno,**

**essere e tempo,**

**ci mettiamo; e, per finire,  
il linguaggio, significante, e significato, e significazione;  
e tutto in fila, per tre o per sette o dieci;**

**poi, come il barbone scalzo e scappellato  
– quello di qui, a piazza dell’Unità, quello che è morto –  
in tutto riuniamo un unico faldone:**

**– e infine giudichiamo cosa farne, cosa è marcio  
e cosa si può usare: se un bagno barbarico di sangue  
se ancora un’altra scepsti d’accademia,  
o tutta una novella annunciazione:**

**o chissà quale accidente improvveduto”.**

(Vincenzo Ostuni, *Cosa si può usare, da Faldone zero-otto*)

*- perché se il Pianeta scivola velocissimo su un tappeto di offerte speciali che all'incontrario della vita e con maggiore forza di trazione procedono verso il prezzo del nulla*

«...  
puzzano i cani. qui nessuno viene  
- non è più data di gite scolastiche -  
nell’afa dei gabbioni col mangiare  
che marcisce per la caldana.

qui nessuno viene più a guardare  
le bestie dietro i ferri e dire «Buffo,  
piccino, lui!», le belle feste...  
.....

erba grigia nell’ombra della rete  
e la terra a pozze fatta malta  
con la pompa dell’acqua – a loro piace,  
il tanfo però non sfanta.  
.....

nessuno viene, i discorsi di stagione  
in questi giorni portano altrove  
l’amore universale. a sole fatto  
ronzare cervello controvetro

**... ha uno scatto il silenzio e si scatenano  
le gole, tendini, rabbia presto  
spossata nel piscio e poco sangue...**

.....

**i guardiani arrivano col fresco,  
fatti persi, riempiono le vasche  
senza scendere dal furgone.  
porchi, colpi, ripartono...**

.....

**- io ...a me ? – mi piace camminare,  
immaginare che il mondo esiste,  
viene alla luce della gente.**

**guarda, anche oggi all'ipermercato  
riesce il tanto nel quasi niente,  
nelle cassette dei limoni il medioriente.**

(Gian Mario Villalta, *I limoni all'ipermercato*, da A.V. *Solo Limoni*, ed Shake)

*- E se Baudelaire vedesse, questi paradisi artificiali di burocratico rigore quotidiano, immerso nelle boccette d'ozono, con il prezzo mutabile scriverebbe, oggi, se lo sapesse, con maggiore distacco, che*

**Lexotan: dai che c'è l'esame di latino,  
bisogna pur dormire, ed io ora dormo  
nella zona più tetra di Padova,  
quella circostante l'ospedale  
con imprese di pompe funebri, negozi di protesi, carrozzelle**

**Lexotan: è domenica sera, e bisogna far la borsa per la settimana;  
il calore della mamma e della zia è opprimente.  
Mi aspetta invece  
Una fredda solitudine, colorita  
da vertigini e tachicardie psicosomatiche.**

**Lexotan: insuperato nell'affetto, ma solo  
il primo della lista.**

**Il processo si accelera, ne perdo il controllo:  
farmaci barbiturici, neurolettici,  
per dormire e per stare svegli.  
Medicine che comprino l'umore, e altre che lo fanno  
schizzare verso l'alto.**

**Un farmacista mio complice mi rilascia  
questi medicinali anche senza ricetta, e ogni volta,  
lieto di aver infranto la legge,  
mi sembra di portare a casa un piccolo tesoro.**

(Antonio Turolo, *Psicofarmaci*, da *Le parole contate*, in *Sesto Quaderno Italiano*  
A.V., Marcos y Marcos)

*( perché è dunque tutto un frullatore di divinità e altre marche conosciute o meno conosciute a frastornarci d'immense palingenesi e/o cataloghi & messali teletrasmessi, fax*

**spot di una ninfa  
anadiomene. dirime la spuma**

**imbonendo l'incanto dell'ascella.  
di tersi membri addita bagnoschiuma.**

(Marcello Frixione *spot di una ninfa*, da...)

*: in fondo non è che tutto vada bene: va benissimo il ciclo di riciclaggio e la sua ineccepibile condotta atomica e molecolare anche e per quanto riguarda gli strati di aggregazione cellulare più avanzata*

**Sí, sí, anche noi, anche noi,  
nel nostro piccolo,  
andiamo orgogliosi  
delle nostre prestazioni!  
Anche noi, anche noi come uno  
di quegli irreprensibili,  
costosi congegni domestici,  
anche noi, anche noi, nel nostro piccolo,  
aspiriamo alla polvere!**

( **Riccardo Held**, *L'aspirapolvere*)

## 10. La lingua

*: a dirla tutta occorre che iniziamo a parlarci prima che nasca una lingua, mescolare il fiato con i tendini e con la polvere, spremere il succo della storia, annuirci, e farla da noi. Senza fidarsi di precotti industriali. Poi iniziare lietamente ad equivocare*

**per scrivere sta attento all'uso come cambia e come si rovescia  
nell'opposto il segno dell'antico: pensa a rimbaud e pensa anche  
a marinetti: sono dentro ora capovolti nella generale percezione**

**della rivoluzione terza industriale e sono matrici nuove: l'uno  
degli alterati stati di coscienza del sabato sera l'altro d'esistenze  
solo virtuali. l'una e l'altra fioriscono oggi l'estetica del capitale**

*(Biagio Cepollaro, epistola di rimbaud e marinetti, da, fabbrica, ed Manni)*

*(e certo poi ci sono i vuoti o se vuoi i silenzi che sono comunque buchi e basta che siano al posto sbagliato allora performativamente nasce la poesia senza che il poeta ne sappia niente*

*Versi scritti in una biblioteca parlata*

**Ti scr vo in una bi lioteca t rlata dai tarl ,  
che ta ano la iblioteca e ne fanno tarli.  
I ta li eseguono se stess , t rlano. Fili uoti  
dent o le cose comp tte sono dive tati arli, che  
vuotano fili entro le cose compatte che sta no  
iventando tar i. I l gni, le cart . La polv re. Tarlano  
noi top , tar ano il loro stesso nome, lo vedi, lo  
trasfor ano in t rli (m gliο non scriv re il tuo  
nome q i**

*(Tiziano Scarpa, I zimbra, da Montanari Scarpa Nove, Nelle galassie oggi come oggi, ed. Einaudi)*

- *e inoltre allo stesso modo della lavatrice il linguaggio subisce le evoluzioni della forma che diventando sostanza del sogno*

**Come quando un tasto sbagliato  
Sfiorato con la maiuscola in funzione  
Produce sullo schermo effetti dirompenti,  
Sparisce il verbo con tutte le varianti  
Divengono stelline i cippi posti  
A guardia dei dubbi  
Finché annaspando trovi “annulla”  
E tremi per scomparsa  
Definitiva, spero  
Di rivedere in luce azzurra  
Riapparire di Shelley le risate  
Camuffate di pianto  
Già versate.**

*(Franco Buffoni, Come quando un tasto...)*

- *quella che sta nella bocca conficcata o estromessa a seconda dell'estrogenale porzione di infinito e quella che si barcamena nel mercato furioso dei significanti e dei loghi*

**1 . l'opera, l'ovra ansi, detta come la  
dico in questo momento mio,  
d'ipertensioni ipotattiche, nei giorni  
in cui tanto si spera, e tanto  
ingenuamente, perché il decennio  
muore, e lì qualcosa morirà, si dice,**

del peggio di noi tutti, ma l'ovra,  
 appunto, l'opera come maschera,  
 camouflage, spiazzo del senso nella  
 lingua, e come la gestisco, anzi, la  
 gesticolo, si nasce, si matura,

2 . l'ovra si fa col sassolino preso  
 dal mucchio secolare, col sassolino  
 messo in bocca, per obolo, al cadavere,  
 adoperando un mio riadattamento  
 ai ritmi del degrado,

la lingua  
 imbastardita, recuperata nel suo  
 eritema, con rigore, sissignore,  
 con rigore,

3 . l'ovra, pertanto, sfacendosi si fa,  
 si fa sfasciandosi in pezzi, nei  
 suoi pezzi multicolori, si sfascia nei  
 rottami di una lingua,  
 nel cascame teoretico, mentre forse,  
 col decennio che muore, ci si rammenta,  
 per strappi di foglietto dal calendario,  
 che storia non ha fine,

(...)

6. dico con l'ovra in fattura, l'ovra  
 perfettibile, sì, dico, guardala  
 la sua lingua, guardala, imparala,

(Marco Berisso, *Prefazione all'opera omnia*, in "Altri Luoghi" A.V.- ed. Altri Luoghi)

## 11. Il sogno

Da compilarsi a cura del lettore  
Nemmeno i poeti possono sognare i vostri stessi sogni

*Ma il cielo è sempre più blu*  
(Rino Gaetano)

**Aldo Nove & Lello Voce**  
**PeeJays**

*Thanks to:*

*Rino Gaetano e*

*Nanni Balestrini, Enrico Cammarota, Marzia Ciccola, Tommaso Ottonieri, Jacopo e Titta, Internet, la televisione, Luigi Cinque e 'romapoesia',  
Daniela Rossi e BolzanoPoesia*